

e' dialet int e' còr

Sala degli insegnanti del Liceo Classico "Dante Alighieri" – Istituto Magistrale "Margherita di Savoia" di Ravenna. È un sabato mattina, da qualche minuto è suonato il cambio dell'ora e io sono qui e mi accingo a fare un qualcosa che non ho mai fatto prima: un'intervista. Di fronte è seduto un collega e un amico (credo di poterlo dire visto che ci conosciamo da anni e che condividiamo molte idee); ma l'intervista non insisterà troppo sulla scuola e chi mi sta di fronte è un poeta: Nevio Spadoni. Anche se non lo do da vedere sono un po' emozionato ed ho paura di non fare le domande giuste, speriamo bene!

Come diventi poeta? Quand'è che cominci a scrivere?

Fin da ragazzo ho scritto poesie che facevo leggere agli amici e ho sempre usato il dialetto, che è la mia prima lingua. L'italiano l'ho imparato col tempo, a scuola. Mi viene spontaneo usare il dialetto: è la lingua dei miei nonni e dei genitori. È il dialetto di San Pietro in Vincoli, delle Ville Unite¹. Lo sai bene: diciamo "romagnolo", ma non esiste un romagnolo unico. C'è quello di Forlì, di Faenza, di Lugo e così via; e c'è il dialetto delle Ville Unite, che è il mio dialetto. Il glottologo tedesco Freidrich Schürr, che è il maggior studioso di dialetto romagnolo, definisce il dialetto delle Ville Unite il più puro, perché è un po' fuori dai grandi centri e dalle vie di comunicazione; pertanto non si è contaminato, non si è imbastardito.

Quando senti l'ispirazione di scrivere?

La poesia è come il vento: va e viene. A volte ti abbandona, ma poi ti dona momenti privilegiati. Non c'è un luogo, non c'è una situazione particolare. Non puoi metterti a tavolino e poi dire: adesso scrivo una poesia. Non ti riesce. Non puoi scrivere quando sei troppo giù, ma neanche quando sei troppo esaltato. Quando arriva il momento, arriva e devi saperlo cogliere.

Tu hai una formazione filosofica e, difatti, insegni filosofia. Ora come si concilia la poesia con la filosofia. La poesia è invenzione, fantasia; la filosofia è razionalità... Non c'è un po' di contraddizione?

Sembrerebbe che ci sia., ma, se rifletti, la filosofia è nata con la tragedia, il mito, ... del resto sono le mie due anime, non ci vedo contraddizione.

Parliamo di scuola. Come inserisci la tua anima poetica nell'insegnamento?

La inserisco con rimandi ad altre materie. Leopardi è un grande lirico, ma è anche un filosofo, un filosofo non sistematico certamente, ma è comunque un poeta nutrito di filosofia. E poi, come dicevo prima, c'è la tragedia greca. E la contemporaneità. Pensa solo alle tematiche esistenziali e poi arrivi al "Spesso il male di vivere ho incontrato" di Montale. E la

¹ Ville Unite: agglomerato di paesi della Bassa Romagna comprendente San Pietro in Vincoli, San Zaccaria, Santo Stefano, Campiano ecc.

stessa poesia romagnola ora ha abbandonato i temi del passato, non è più la poesia di Stecchetti: ora i poeti affrontano i grandi temi, si soffermano sulla fine della civiltà contadina, quella civiltà di cui Pasolini aveva grande nostalgia. Baldini, Guerra, tanto per fare alcuni esempi, trattano anche dei problemi di oggi e parlano dell'uomo d'oggi.

Però mi pare paradossale: oggi che il dialetto non lo parla più nessuno, è un fiorire di poeti dialettali.

Il dialetto era la lingua dell'oralità, della comunicazione. Lo si parlava, rarissimamente lo si scriveva, anche perché era molto complicato scriverlo. Ora è una lingua elitaria, adatta alla poesia. La Romagna e il Friuli sono le terre più ricche di poeti. Il dialetto si afferma quando moltissimi non lo capiscono più; da lingua orale, viva, si trasforma in lingua scritta. E, come si diceva, non c'è un solo dialetto: c'è quello di Baldini, quello di Guerra, quello di Pedretti; di Galli, Baldassari, Bellosi; dialetto che è diverso da zona a zona.

Tornando alla poesia, mi pare che non se ne legga molta. "Carmina non dant panem" dicevano gli antichi...

...è vero. E purtroppo mi sembra che di questo la scuola sia la grande colpevole. Per generazioni si sono annoiati gli studenti, senza riuscire a far amare la poesia. Si facevano imparare a memoria le poesie; naturalmente è importante imparare a memoria, e va recuperato, perché è il depositarsi di un qualcosa dentro di noi. Ma spesso nel passato il valore dell'affidare una poesia alla memoria non era spiegato ai ragazzi, che lo percepivano anzi come un'ulteriore forma di tortura scolastica. Spesso neanche noi insegnanti amiamo la poesia, o comunque non siamo capaci di farla amare; e i ragazzi respirano la nostra stessa aria, e cioè quello che noi siamo capaci di dare perché lo amiamo.

Non ti pare che non sia un handicap che la poesia possa essere antologizzata.

Sì, certamente. Di un poeta conosciamo solo frammenti; raramente un suo libro intero; quasi mai l'opera completa. Del resto non si legge un libro di poesia dall'inizio alla fine, come si fa per un romanzo.

Parlami un po' dei tuoi lavori. C'è qualcosa nell'aria?

Deve uscire, è già pronto per la stampa, un volume che raccoglie tutte le mie poesie, quelle già pubblicate, che ormai non si trovano più, completato da una sezione di inediti. L'introduzione è di Ezio Raimondi, che ha scritto un corposo saggio sui miei venticinque anni di poesia. E in questo saggio il critico, analizzando tutta la mia opera dall'inizio ad ora, ha cercato di individuare il tema ricorrente, la poetica di fondo, cucendo per così dire dal primo all'ultimo verso per trovare una continuità, per rendersi conto dell'unità centrale del mio lavoro.

Solo le poesie, non anche il teatro?

L'opera teatrale è stata già pubblicata a parte per le Edizioni del Girasole con la prefazione di Gianni Celati.

Teatro e poesia: spiegami un po' questo connubio.

Il teatro nasce in forma poetica. Pensa di nuovo alla tragedia greca. Il passaggio dalla poesia frammento di "Al voi" al poemetto che dà origine alla forma teatrale è stato definito da Mario Luzi, in una lettera che mi ha scritto, "geniale invenzione lirico-narrativa". Nel mio teatro ci sono anche dei frammenti lirici. Ho scritto pure per Ravenna Teatro e per Ravenna Festival, in particolare la pièce teatrale *L'sola di Alcina*, il melologo *Galla Placidia*, il melologo *Francesca da Rimini* e *Lord Byron e Teresa Guiccioli*.

Mi ha colpito molto e mi è piaciuto *Galla Placidia*...

In quel monologo ho usato varie lingue: il dialetto, il latino, l'italiano, il greco, il tedesco per rappresentare la poliedricità del personaggio, nella cui unità si ritrova una pluralità di culture e di esperienze, perché il suo tempo è crogiuolo dove si fondono popoli nuovi per creare nuove realtà storiche.

Siamo ormai alla fine: hai una poesia da regalare ai lettori della Voce del Senio?

Sì. Ho un paio di poesie, che sono state pubblicate su *La Piê*. Scegli quella che vuoi.

Io le propongo tutte e due.

D'accordo; ma mi raccomando trascrivetele bene: la grafia è molto importante!

Faremo del nostro meglio. Grazie della tua disponibilità.

Suona l'inizio della terza ora: la nostra ora "buca" è terminata e dobbiamo tornare in classe.

Alberto Minguzzi

BREVE CURRICULUM DEL POETA

È nato a S.Pietro in Vincoli (Ravenna) e dal 1984 risiede a Ravenna, dove insegna Filosofia al Liceo Classico "Dante Alighieri" – Istituto Magistrale "Margherita di Savoia".

Ha pubblicato, fra l'altro: *Par su cont* (Ravenna, Cooperativa Guidarello, 1985), *Al voi* (Ravenna, Longo, 1986), *Par tot i virs* (Udine, Campanotto 1989), *A caval dagli ór* (Ravenna, Longo, 1991), *E' cor int j oc* (Ravenna, Edizioni del Girasole, 1994), *Lus* (Faenza, Moby Dick, 1995), *La Pérsa* (Ravenna Festival, 1999), *Teatro in dialetto romagnolo* (Ravenna, Edizioni del Girasole, 2003).

Sue poesie sono inserite in numerosi studi e antologie.

Sue opere sono state rappresentate da Ravenna Teatro e in occasione di Ravenna Festival.

O.K.

multo-multo bene

N.B. foto Alberto
a SPADONI

entra... Alberto Minguzzi
e di per sé
muove paranza !!!
ciao Alberto